

GUARDANDO ALLA ROCCA DEL TITANO

# NOSTALGIA di «Res publica»

di ROMANO FRANCO TAGLIATI

SAN MARINO. Aprile. Mi hanno invitato due amici - marito e moglie entrambi medici - che abitano in una bella casa al centro della città antica. Lei con radici locali che risalgono al 1500, lui un simpatico signore di Bologna che, dopo aver operato per alcuni anni nell'ospedale del Titano, ora fa la spola tra la Repubblica e Rimini dove è anestesista di una clinica privata. Tre figli laureati e sposati, per entrambi molto lavoro, qualche momento difficile, un matrimonio che dura da oltre trent'anni, destinato, per quel che mi è sembrato di capire, a perdurare nel tempo. Il segreto? Stare uniti, stare insieme.

Una famiglia come a Milano, a Roma, a Torino, per fortuna, ancora ce ne sono. Un'atmosfera che, purtroppo, nel nostro Paese non si respira più.

L'occasione, l'insediamento dei nuovi capitani reggenti, come avviene con una suggestiva cerimonia, il primo aprile di ogni anno e con la quale i due capi di Stato assumono il mandato che li manterrà in carica per soli sei mesi. Un Paese in festa, con la parata «militare», le bandiere, la sala del parlamento gremita, e l'oratore ufficiale (Marc Perrin de Brichambaut, segretario generale dell'Osce) che parla alla presenza degli ambasciatori di molti Paesi tra i quali quello degli Stati Uniti David Thorne. Di repubbliche, federali o federate, più o meno democratiche, se ne contano ormai a centinaia. Quella di San Marino, fondata nel 301, resiste da 1710 anni come un metro-campione vivente, di cui ha saputo conservare il senso profondo - senza snaturarlo - fino ai giorni nostri. La nostra, quella italiana, in seguito al referendum che aboliva la monarchia, esiste dal 1946 e già da alcuni anni sono in corso progetti di riforme istituzionali per farne uno Stato federale, almeno per ciò che riguarda l'autonomia fiscale e tributaria di province e regioni. Speriamo di fermarci lì. Primo messaggio dei nuovi eletti: la coesione nazionale. Forse, mi dico, un miracolo circoscritto alle piccole comunità. Certo, a San Marino non c'è il problema del Nord e del Sud. Ma la Repubblica Romana, che durò oltre 500 anni portando la piccola città che era nel VI secolo a.C. al più vasto e complesso Stato del mondo conosciuto, comprendeva una miriade di popoli. Il messaggio è chiaro: dividendo forse si impera, però non si costruisce niente.

Nemmeno qui mancano i problemi che, per la gran parte derivano dai precari rapporti che da qualche tempo esistono con l'Italia. La maggiore risorsa dopo quella industriale (41,1 per cento) essendo quella creditizia (17,4 per cento), prevedibile che i governi italiani (in assenza di un accordo fra banche centrali dopo la legge italiana 231 antiriciclaggio), accusando San Marino di mancanza di collaborazione e di concorrenza sleale, ci mettessero le mani. E che la piccola repubblica - vedendosi sfilare il ricco piatto di sotto il naso - si ribellasse, tentasse di resistere accusando il governo italiano (l'Europa ha definito

nuove disposizioni nell'identificazione e nel controllo delle operazioni finanziarie) di voler *de facto* controllare la situazione dall'interno. Qualche illecito sicuramente c'è stato. Adesso si tratta di non giungere all'accanimento.

Maggioranza e opposizione, come in ogni altro Paese, si fronteggiano e si attribuiscono responsabilità. Il vescovo, mons. Luigi Negri, esorta a pensare in grande. I problemi, certo, sono assai diversi. Il *Pil pro-capite* raggiunge circa 28.000 euro, l'occupazione è tra le più alte del mondo, la disoccupazione al 2 per cento, mentre oltre 6.000 italiani (frontalieri) su un totale di 35.000 abitati vi si recano a lavorare ogni giorno. Ma c'è da giurarci che, senza essere stata profondamente unita, la Serenissima Repubblica di San Marino, qualcuno nel corso dei secoli di sicuro se la sarebbe mangiata.

Tra l'Italia e la repubblica più antica del mondo, dal punto di vista statistico, non c'è confronto che regga. In quanto al problema delle banche (per quanto rilevante), più che ai paradisi fiscali delle isole Cook, di Panama, della Costa Rica, fa pensare a quello della vicina Svizzera, dove non tutti coloro che vi hanno depositato il loro denaro, i loro risparmi, lo hanno fatto per frodare il fisco, ma talvolta soltanto per guardarsi da uno Stato, da una situazione politica, da condizioni bancarie nelle quali non si riconoscono più. Se la coesione nazionale rappresenta la forza - anche morale - di un popolo, il concetto di repubblica, ricorda un contenitore nel quale, per quanto cerchi, nessuno non può trovarvi più di quanto vi abbia depositato.

Ogni volta che ci troviamo confrontati con situazioni disperate, come quelle che investono in questi giorni alcuni Paesi del continente africano, inevitabile chiedersi se, di fronte alla manifesta arroganza di un dittatore, anche l'inerzia di un popolo che per decenni si rassegni a non ottenere libere elezioni, non rischi di essere considerato connivenza.

In una vera *Res publica*, in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo, oltre che il reddito, le tasse, e i debiti contratti dai diversi governi, si dividono le responsabilità per la propria condizione democratica.

